

Carmine Fiorillo

**Il servilismo borghese
di Liu Shao-Chi:
a Teng e Hua
la restaurazione**



editrice petite plaisance



Liu Shao-Chi.

CARMINE FIORILLO,
Il servilismo borghese di Liu Shao-Chi: a Teng e Hua la restaurazione
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 19 (settembre 1978),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
bimestrale di documentazione politica.
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, giugno 1978, n. 10], pp. 4.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO
**IL SERVILISMO BORGHESE
 DI LIU SHAO-CHI:
 A TENG E HUA
 LA RESTAURAZIONE**

Continua, con questo «Quaderno» di «Corrispondenza Internazionale», la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

Già negli anni venti Liu Shao-chi considerava il proletariato cinese troppo giovane per porsi il problema della rivoluzione.

Nella primavera del '27, a causa dei moti di rivendicazione avviati dai contadini e dagli operai, Chang Kai-shek ruppe bruscamente con gli alleati comunisti che erano costretti di nuovo alla clandestinità. Durante il lungo periodo che va dal '27 al '37 lo strato più alto della borghesia, rappresentato dal Kuomintang, collaborò con l'imperialismo, concluse un'alleanza reazionaria con le classi dei proprietari fondiari, tradì la rivoluzione cinese.

Dopo la vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone l'imperialismo americano, per mezzo di Chang Kai-shek e del Kuomintang, cercò di fare della Cina una colonia degli U.S.A.. Durante quel periodo, il popolo cinese era in lotta contro il feudalesimo e il capitalismo burocratico; si poneva al proletariato il problema del potere. Come diceva Mao nel discorso *«La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone»*: *«L'oggetto della lotta sarà il tipo di paese da edificare»*.

Un primo problema da affrontare era la lotta armata contro Chang Kai Shek. Mentre Liu Shao-chi sosteneva che le forme della lotta nella Rivoluzione cinese erano diventate pacifiche, parlamentari, chiese al Partito di consegnare a Chang Kai-shek tutte le truppe e le armi perché ne facesse un esercito nazionale.

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare, nel '49, si passò alla fase della rivoluzione socialista e il problema che si presentava era se, in

Cina, si dovesse esercitare la dittatura del proletariato o quella della borghesia. Per Mao la risposta era evidente: compito del Partito doveva essere l'industrializzazione socialista, e la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. Anche in quel periodo Liu Shao-chi si oppose alla linea rivoluzionaria, cercò con ogni mezzo di favorire lo sviluppo del capitalismo nelle città e nelle campagne (dove consigliava di conservare per lungo tempo ancora l'economia dei contadini ricchi).

Liu Shao-chi sosteneva che il problema del socialismo si sarebbe posto in un futuro molto remoto, e, per questo, per il momento bisognava sviluppare la collaborazione con i capitalisti, per determinare, prima, una accelerata industrializzazione, e poi il socialismo; mentre per Mao bisognava *«fare la rivoluzione e potenziare la produzione»*. Liu Shao-chi cercò inoltre di sabotare la trasformazione socialista della agricoltura, sopprimendo molte cooperative agricole. Intanto si poneva il problema se, dopo la socializzazione dei mezzi di produzione, la lotta di classe sarebbe continuata ancora nella società socialista, se si dovesse perseguire la dittatura del proletariato, e, di conseguenza, portare fino in fondo la rivoluzione socialista, oppure liquidare la dittatura del proletariato e aprire le porte alla restaurazione del capitalismo.

A questo proposito Mao affermò:

«Portare a termine la rivoluzione democratica borghese in Cina (la rivoluzione di Nuova Democrazia) e trasformarla in una rivoluzione socialista quando

siano maturate tutte le condizioni necessarie: questo è nella sua complessità il grande e glorioso compimento rivoluzionario del P.C.C..

Alcuni membri del Partito, politicamente immaturi pensano che il nostro compito si limiti alla fase attuale della rivoluzione, alla rivoluzione democratica, e non si estenda alla fase seguente, alla rivoluzione socialista: (1).

Ancora su questi problemi Mao scrisse «Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo». In questa opera affermava che nella società socialista la lotta di classe non si è ancora estinta.

Anche Marx, a questo proposito, aveva scritto: «La lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura del proletariato».

Liu Shao-chi, oltre a negare la necessità della dittatura del proletariato, come vedremo oltre, diffondeva al contrario la teoria dell'estinzione della lotta di classe nella società socialista. Secondo lui, nella società socialista tutto sarebbe stato positivo, sarebbero sparite le contraddizioni, tutto sarebbe andato bene, non ci sarebbero stati più contrasti, negando, proprio con ciò, una delle leggi fondamentali del marxismo: «Ogni cosa, ogni società umana si sviluppa sotto l'impulso della lotta fra gli opposti, sotto la spinta delle contraddizioni» (2).

Marx, inoltre, affermava nella «Critica al programma di Gotha»:

«Tra la società capitalista e la società comunista s'inserisce il periodo di trasformazione rivoluzionaria in cui l'una si trasforma nell'altra. A ciò corrisponde un periodo di transizione politica nel quale lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato».

Anche Lenin, in «Stato e rivoluzione», affrontando il problema della «transizione» aveva affermato:

«L'avanzata verso il comunismo passa attraverso la dittatura del proletariato; e non può avvenire in altro modo perché non esistono altre classi né altri mezzi capaci di spezzare la resistenza degli sfruttatori capitalisti».

Nel suo libro «Autoeducazione», Liu Shao-chi affermava che dopo la vittoria del proletariato sul piano politico «si dovrà lavorare ancora per un lungo periodo alla trasformazione socialista prima di poter passare progressivamente alla società comunista». Liu Shao-chi avrebbe dovuto almeno nominare la dittatura del proletariato, ma, come innumerevoli altre volte, si guardava bene dal farlo. Se ne può dedurre che il «lungo

(1) Mao Tse-Tung: «La Rivoluzione Cinese e il Partito Comunista Cinese», Ed. Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1969, pagg. 64-65.

(2) Mao Tse-Tung: «Sulla Contraddizione», Ed. in Lingue Estere, Pechino.

periodo di trasformazione» di cui parlava non era relativo alla dittatura del proletariato. Liu Shao-chi non solo non faceva mai parola della dittatura del proletariato, ma, addirittura, la ometteva deliberatamente nel citare alcuni passi di Lenin.

Le parole originali di Lenin sono:

«... La borghesia la cui resistenza viene decuplicata dal rovesciamento subito (anche se in un solo paese) e la cui potenza risiede non solo nella forza del capitale internazionale, nella forza e solidità dei suoi legami internazionali, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione. Perché purtroppo al mondo esiste ancora, e in misura notevolissima, la piccola produzione: e la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia, costantemente, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e su vasta scala. Per tutti questi motivi, la dittatura del proletariato è indispensabile; è impossibile vincere la borghesia senza una guerra prolungata, accanita e ostinata, senza una guerra all'ultimo sangue che esige padronanza di sé, disciplina, fermezza, volontà unica e inflessibile» (3).

Liu Shao-chi citando il precedente brano sul suo libro tralasciava la frase: «la dittatura del proletariato è indispensabile».

La sua natura controrivoluzionaria si manifestò anche nel '59, quando, nella riunione di Lushan, sostenne Peng Teh-huai che cospirava per rovesciare la direzione del Partito e lo stesso Mao Tse-tung. L'atteggiamento di Liu Shao-chi nei confronti dell'economia era favorevole allo sviluppo dell'attività individuale nella produzione, mentre si mostrava ostile al «Grande Balzo in avanti» e all'organizzazione delle Comuni. Sul piano internazionale perseguiva una politica d'intesa col capitalismo e il revisionismo, e di conseguenza cercava di entrare in buone relazioni con gli U.S.A., cercava un terreno comune per appianare le divergenze con Krusciov.

L'esempio più clamoroso, che conferma la sua «linea di servilismo», si ebbe nel '61-'62, quando la Cina si trovava in gravi difficoltà, causate anche dall'improvviso ritiro degli esperti sovietici.

Liu Shao-chi, in quella circostanza, proclamava la linea detta dei «tre pacifismi e una riduzione». Per quanto riguarda i «tre pacifismi» la Cina avrebbe dovuto adottare una politica di conciliazione e di compromesso nei confronti dell'imperialismo americano, dei revisionisti e dei reazionari indiani (che in quel tempo avevano iniziato incursioni armate nei territori cinesi). Per quanto riguarda la «riduzione» (in altre parole: riduzione dell'aiuto e dell'assistenza ai popoli rivoluzionari in lotta), secondo Liu Shao-chi la Cina avrebbe dovuto dare meno aiuti alla Guinea, a Cuba, alla Cambogia, etc. Hua e Teng hanno ben appreso la lezione.

(3) V.I. Lenin: «Estremismo, malattia infantile del comunismo», Ed. Editori Riuniti, Roma.